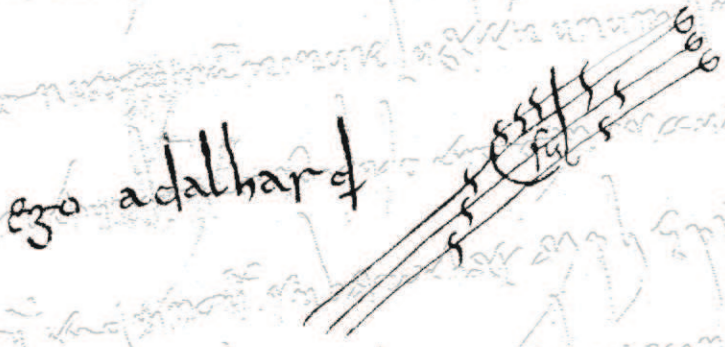
STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI



CLUEB

STUDI SUL MEDIOEVO

per

Andrea Castagnetti

a cura di

Massimiliano Bassetti
Antonio Ciaralli
Massimo Montanari
Gian Maria Varanini

CLUEB

© 2011 by CLUEB
Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

CLUEB
Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Studio Rabbi - Bologna

Indice

Introduzione ..... pag. VII

Bibliografia di Andrea Castagnetti ..... » XIII

Giuseppe Albertoni, *Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative* ..... » 1

Bruno Andreolli, *Nonantola 10 novembre 896. Uno* stage *femminile del secolo nono* ..... » 19

Attilio Bartoli Langeli, *Una carta inedita di* morgengabe *(Assisi, anno 980)* ..... » 23

Massimiliano Bassetti, *Intorno a un testimone dei* Commentarii in Isaiam *di Girolamo di Stridone.* Addendum *ai* Codices Latini Antiquiores ..... » 35

Renato Bordone, *L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative* ..... » 59

Antonio Ciaralli, *Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza* ..... » 75

Simone M. Collavini, *Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo* ..... » 137

Emanuele Curzel, *Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III* ..... » 151

Giuseppina De Sandre Gasparini, *Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni* ..... » 161

Paola Galetti, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo* » 173

Giuseppe Gardoni, *Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)* ... » 185

Tiziana Lazzari, Milites *a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana* ..... » 219

Isa Lori Sanfilippo, *L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino* de Ponte ..... pag. 241

Massimo Montanari, *Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno* ..... » 255

Giovanna Petti Balbi, *Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento* ..... » 267

Daniela Rando, *Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale* ..... » 277

Maria Clara Rossi, *Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte* ..... » 303

Aldo A. Settia, *Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi* ..... » 325

Marco Stoffella, Lociservatores *nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana* ..... » 345

Gian Maria Varanini, *Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona* ..... » 383

Augusto Vasina, *Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento* ..... » 415

Simone M. Collavini

Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo

1. *Introduzione*

Le deposizioni rese nel 1185 nella lite sui confini tra i territori delle signorie di Rosignano (oggi Rosignano Marittimo, LI) e *Castilione* (oggi Castiglioncello) sono una fonte nota ai cultori di storia toscana, ma non solo: si tratta infatti di un testo reso noto al più largo pubblico dei medievisti dal volume di Chris Wickham sulla giustizia in Toscana nel XII secolo[1]. Esse, però, non sono ancora state sfruttate per la storia dell'economia e delle forme di vita dei ceti rurali. I testi, infatti, pur concentrandosi sui confini tra i due distretti castrensi, tracciano un quadro chiaro delle pratiche economiche nell'area tra i due insediamenti: un'area caratterizzata da un pesante manto boschivo e allora in via di antropizzazione e di riduzione a spazio agricolo.

Entrambi i castelli erano allora sottoposti a un regime signorile, il che accresce l'interesse del nostro caso, consentendoci di riflettere sulle attitudini signorili verso la produzione e, più in generale, sul nesso tra crescita produttiva e poteri signorili: questioni finora poco indagate dagli studi italiani sul mondo dell'economia rurale del pieno medioevo. Al contrario, in larghi settori della storiografia europea la questione del ruolo dei signori nella crescita pieno medievale (e, in particolare, nei fenomeni di dissodamento) è stata della massima rilevanza fin dagli studi, portatori di modelli interpretativi opposti, di G. Duby e P. Bonnassie: per il primo furono i signori a stimolare dissodamenti e crescita produttiva; per il secondo i veri protagonisti della stagione della crescita, autonomamente dai signori – e quasi loro malgrado – furono i contadini[2].

In Italia centro-settentrionale, invece, al centro degli studi su dissodamenti e crescita produttiva sono rimasti le chiese e i nuovi ceti urbani (autonomamente o coordinati dai governi comunali)[3]. In ogni caso, sia che si accentuasse il ruolo pro-

1. C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, pp. 234-38. Il documento si legge ora in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile*, 3, *(1151-1200)*, a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa 2006 [d'ora in poi *CAAPi*, 3], n. 110.

2. G. Duby, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari 1978 e P. Bonnassie, *La Catalogne du milieu du Xe à la fin du XIe siècle*, Toulouse 1975-1976.

3. Quadri di sintesi in G. Pinto, *I rapporti economici tra città e campagna*, in R. Greci, G. Pinto, G. Todeschini, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2005, pp. 5-73 e

pulsivo della grande proprietà (ecclesiastica o urbana), sia che s'insistesse sul dinamismo dei nuovi ceti intermedi, cittadini e rurali, si sono collocati i processi di crescita economica (dissodamenti, intensificazione e specializzazione della produzione, sua commercializzazione) al di fuori del – e spesso in antagonismo al – mondo della signoria[4]. Sebbene non si voglia negare l'adeguatezza di tale modello interpretativo, è forse il momento di porre più attenzione al mondo signorile, considerandolo come co-protagonista delle trasformazioni economiche del pieno medioevo.

2. *Il contesto locale: Rosignano e Castiglioncello fino alla fine del XII secolo*

Sebbene il toponimo prediale, associato alla nota famiglia pisana dei *Rasinii*, e occasionali rinvenimenti archeologici mostrino le origini romane di Rosignano, le sue prime tracce documentarie risalgono al secolo VIII[5]. Il toponimo designava allora un ampio areale, articolato in un sito in piano (forse in continuità con quello romano) e in uno d'altura, *Monte*, forse già il sito del castello pieno medievale. Tracce di continuità emergono anche dalla permanenza di interessi patrimoniali a Rosignano di aristocratici urbani lucchesi e pisani. Fin dal 783, poi, è nota una chiesa intitolata a san Giovanni, posta nell'area pianeggiante: l'intitolazione e la localizzazione consentono di ipotizzare una continuità con la pieve omonima, attestata solo dal 1074[6].

In seguito mancano fonti fino al pieno XI secolo, ma è in questa fase che si colloca il passaggio decisivo per la storia dell'insediamento, il suo incastellamento. Sebbene la prima menzione del castello risalga solo al 1043[7], l'incastellamento di Rosignano fu certamente precedente. Mi spingerei anzi a ipotizzarne una datazione alla seconda

A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2002.

4. P. Cammarosano, *L'economia italiana nell'età dei comuni e il 'modo feudale' di produzione: una discussione* (1979), in Id., *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009, pp. 255-278.

5. Cfr. E. Regoli, *Rosignano Marittimo. Dalla preistoria agli Etruschi*, Livorno 2010 e M. Pasquinucci, *Rosignano Marittimo. Il territorio in età romana*, Livorno 2010.

6. Le fonti medievali su Rosignano sono state raccolte e analizzate da M.L. Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel* comitatus *di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciani e C. Violante, II, Pisa 1998, pp. 87-137; Ead., *Inquadramento degli uomini e assetto del territorio: incastellamento, signoria e istituzioni ecclesiastiche*, in *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Atti del Convegno di studi (Livorno, 16 dicembre 2005), a cura di C. Marcucci e C. Megale, Pisa 2006, pp. 11-42 e Ead., *L'incastellamento del territorio pisano (secoli X-XIV)*, in *Castelli e fortificazioni della Repubblica Pisana*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e M. Dringoli, Pisa 2009, pp. 3-31 (qui a p. 29 la prima menzione della pieve). Cfr. anche S.M. Collavini, *Rosignano Marittimo. Il medioevo: ambiente, economia, società*, Livorno 2010 (pp. 14-18 per le notizie altomedievali). *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile*, 1, *(720-1100)*, a cura di A. Ghignoli, Pisa 2006 [d'ora in poi *CAAPi*, 1], n. 13 (783) cita sia il luogo detto *Monte*, sia la chiesa di S. Giovanni.

7. La data 1046, proposta da M. Stoffella, *Nuove forme di raccordo politico nel* comitatus *di Pisa: il monastero dei Dodici Apostoli di* Decumo *e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, in «Bollettino storico pisano», 73 (2003), pp. 147-68, a p. 160 e poi accolta da Ceccarelli, *L'incastellamento*, cit., p. 24, va anticipata in base alla data topica di *CAAPi*, 1, n. 110 (1043): «Actu loco et finibus [Rasi]ngnano, prope ipso castello» (integrazione mia).

metà del X secolo, come per la vicina Vada, e ad attribuirlo ai 'Conti di Pisa', allora titolari dell'ufficio comitale nel territorio pisano, al cui interno giaceva Rosignano[8]. Rimanendo nel campo delle congetture, si può ipotizzare che, al momento della rimozione dei 'Conti di Pisa' dalla carica, i diritti su Rosignano passassero ai marchesi di Tuscia e poi ai Canossa, quando fu conferito loro il governo della Marca. Sappiamo, in effetti, che la marchesa Beatrice nella seconda metà del secolo XI esercitò poteri signorili sul castello, prima che essi passassero all'arcivescovo[9].

Anche alcune famiglie aristocratiche locali sembrano aver preso parte all'incastellamento, fin dall'inizio o, più probabilmente, in occasione di una ricostruzione del castello, verosimilmente attraverso esperienze consortili, simili a quelle note altrove nel Pisano. Si trattasse di un dato originario o di una novità emersa in seguito, tra XI e XII secolo i diritti patrimoniali e signorili su Rosignano erano divisi tra più contitolari. Famiglie di orizzonte locale possedevano quote della signoria, del castello, della torre e della chiesa castrense, oltre che parte delle terre coltivate; diritti giurisdizionali e patrimoniali analoghi, integrati da alcuni poteri signorili eminenti, spettarono prima ai Canossa e poi all'arcivescovo di Pisa[10].

Nella prima metà del XII secolo, grazie a una mirata politica di acquisti e all'ottenimento di diplomi ducali e imperiali, i presuli rafforzarono la propria presa su Rosignano, divenuto il centro del sistema di signorie arcivescovili della zona. La sua nuova centralità rafforzò ulteriormente il castello, favorendone un accelerato sviluppo socio-economico: già a metà del XII secolo la comunità locale era complessa, come mostrano la presenza di consoli (dal 1142)[11] e di artigiani. Il riconoscimento del comune di castello e la crescita socio-economica del centro non si risolsero, però, in un rapido superamento della signoria a causa della perdurante solidarietà politica tra arcivescovo e rosignanesi, la cui importanza per le fortune della comunità emerge dalle liti confinarie. Attraverso una serie di conflitti con i limitrofi castelli di Vada *Colle* e Castiglioncello, infatti, Rosignano – favorito dalla benevolenza dei presuli – vide un sostanziale ampliamento del proprio distretto, garantendosi nuovi spazi d'espansione agricola e la ricostruzione del patrimonio comunitario di incolti e boschi, eroso dalla crescita demografica[12].

8. In attesa del prossimo studio di M. Ronzani, sui 'Conti di Pisa' cfr. G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo,* Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1973, pp. 209-338, alle pp. 232-41, da integrare con M. Ronzani, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti nell'età ottoniana*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, Pisa 2007, II, pp. 679-705.

9. *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile*, 2, *(1101-1150)*, a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa 2006 [d'ora in poi *CAAPi*, 2], n. 68 (1125).

10. *CAAPi*, 1, n. 115 (1046) e *CAAPi*, 2, n. 6 (1107). A un condominio rimandano anche due passaggi delle testimonianze: *Testa* ricordò la «discordiam inter archiepiscopum Ubertum Pisanum [1133-37] pro archiepiscopatu Sancte Marie et suos consortes ex una parte et illos de domo Hubaldi ex alia»; *Massuolus* citò i «domini maiores de castro Rasignani et Castilionis», presupponendo l'esistenza di loro consorti (i *domini minores*): *CAAPi*, 3, n. 110 (1185), pp. 221 e 220.

11. *CAAPi*, 2, nn. 141-42.

12. *Ibidem* per la lite con Vada; *CAAPi*, 3, n. 47 (1166) per quella con *Colle*.

Molto povere sono invece le notizie su Castiglioncello. Le ricerche archeologiche ne attestano un'origine etrusca, ma mancano prove di continuità. Non abbiamo fonti scritte altomedievali sulla località, incastellata avanti il 1046, quasi certamente dai 'Conti di Pisa', che in seguito ne erano signori. Considerati la cronologia, la posizione del castello e i protagonisti della sua costruzione, si può ipotizzare che l'incastellamento del sito mirasse a compensare la perdita all'inizio del secolo XI dell'ufficio comitale – e, come si è ipotizzato, di Rosignano –, garantendo protezione alle ingenti fortune fondiarie della famiglia in questa zona. Potrebbero derivare proprio di qui i conflitti confinarî tra Rosignano e Castiglioncello nel XII secolo: se quest'ultimo sorse nel vecchio territorio del castello di Rosignano, ritagliandone un settore, ciò potrebbe aver ingenerato tensioni, in particolare nelle aree incolte di proprietà comune. Il centro ebbe comunque limitata fortuna: già a fine Duecento pare abbandonato o, almeno, ridotto a centro demico minore, privo di un proprio territorio; i suoi incolti, infatti, furono allora uniti al bosco di Montenero, per formare un unico enorme pascolo destinato al bestiame transumante. A fine XII secolo, però, Castiglioncello era ancora un centro vivace, forse anche grazie al suo ruolo strategico all'interno del patrimonio dei 'Conti di Pisa' nella zona[13].

3. *La lite sul confine tra i distretti di Rosignano e Castiglioncello: fonti e svolgimento*

Dal secondo quarto del XII secolo nella nostra area la pressione demografica, l'aumentato valore delle risorse naturali e dei beni incolti e la sempre maggior istituzionalizzazione di signorie e comuni rurali scatenarono alcune liti confinarie. Gli atti che le registrano restituiscono un quadro vivace della società di Rosignano e dei rapporti con gli abitanti dei castelli limitrofi e con i loro signori: Vada (anch'essa sottoposta all'arcivescovo), *Colle* (la cui signoria era spartita tra alcuni laici e il presule) e Castiglioncello (in mano ai 'Conti di Pisa'). Il conflitto più lungo e meglio documentato (probabilmente perché non tutto interno alla signoria arcivescovile) è quello che oppose, in un complesso intreccio di questioni, il presule e la comunità di Rosignano ai 'Conti di Pisa' e alla comunità di Castiglioncello[14].

A quanto ci consta, il primo conflitto per la definizione dei confini tra i due castelli risale agli anni Trenta del XII secolo, al tempo dell'arcivescovo Uberto (1133-37). La lite fu risolta con la nomina di una commissione mista, formata da notabili dei due castelli, che tracciarono i confini delle due curie, ponendo alcuni cippi di confine. A un paio di generazioni di distanza, l'episodio era ben vivo nella memoria degli abitanti di Rosignano, che lo datavano grossolanamente tra 1135 e 1147. Della procedura di confinazione esisteva forse una redazione scritta, ma il suo ricordo era affidato in primo luogo alla memoria orale. La soluzione dovette essere soddisfacente, perché secondo i rosignanesi per alcuni decenni essa non fu contestata.

13. Su Castigliocello cfr. Ceccarelli, *Inquadramento*, cit., pp. 18-19, 24-25.

14. Nella ricostruzione delle fasi del conflitto seguo Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., pp. 324-328, pur con alcune differenze segnalate a suo luogo.

Solo alla fine degli anni Sessanta la lite riprese, seppur non in forma violenta. Uno dei testi sostenne che nel 1165 quelli di Castiglioncello presero a contestare verbalmente i confini, senza però passare alle vie di fatto[15]. L'episodio va riportato al momento dell'esilio dell'arcivescovo Villano, prima per il suo rifiuto di riconoscere l'antipapa di Federico I (1164) e poi in seguito all'elezione dell'arcivescovo scismatico Benincasa (1167-1170). Questa situazione, privando Rosignano del suo patrono, diede occasione di rinegoziare confini e diritti d'uso. Fu, però, solo un attimo: i testi rammentavano che nel 1171 (o 1172) Villano con larga parte dei rosignanesi («cum maiore parte plebis de Rasignano») percorse ritualmente i confini tracciati dai *terminatores* negli anni Trenta, riaffermandone la validità. L'episodio fu senz'altro successivo al suo ritorno in città e al recupero del patrimonio arcivescovile (1169-1170)[16].

Secondo i rosignanesi i confini non furono contestati fino agli anni Ottanta, quando il conflitto riprese, assumendo forme violente, con bastonature e sottrazioni di attrezzi ai danni di chi lavorava nell'area contesa. Erano azioni rituali, volte ad affermare il buon diritto degli uomini di Castiglioncello sulla zona. Si apriva così ufficialmente una lite, portata in giudizio di fronte alle autorità cittadine pisane. Fu allora che furono raccolte le deposizioni di alcuni testimoni favorevoli all'arcivescovo (1185). È probabile che fossero contestualmente sentiti anche i testi prodotti dai 'Conti': un documento perduto che ne registrava le deposizioni è citato nella sentenza del 1199[17]. Non credo, però, seguisse un giudizio: un atto del genere non si è conservato e, soprattutto, non vi si fa cenno nella sentenza del 1199, pur in un tessuto argomentativo punteggiato di puntuali riferimenti a documenti scritti. Del resto quindici anni sono troppo pochi per ipotizzarne uno smarrimento casuale[18]. Dunque la situazione di conflitto aperto determinatasi prima del 1185 rientrò, forse grazie a un accordo informale basato sullo *status quo ante*.

Fin dagli anni Ottanta alla questione dei confini si aggiunse un nuovo motivo di tensione tra arcivescovo e 'Conti di Pisa': i diritti di ripatico sul Fine. Le due questioni erano distinte, anche se intrecciate: il Fine, infatti, scorre a sud tanto di Castiglioncello che di Rosignano – semmai ai confini con Vada. Perciò, a meno di non pensare a un improbabile andamento del confine, si deve ritenere che, autonomamente dalla signoria su Castiglioncello, i 'Conti di Pisa' vantassero anche dei diritti di pedaggio sul Fine (un altro indizio della loro originaria signoria su Rosignano?). La sentenza

15. *Massuolus* «dicit illos de Castilione fecisse inde verba iam sunt anni XX, non quod verberarent aliquem de Rasignano vel depredarentur, si eos invenirent in predictis confinibus» (*CAAPi*, 3, n. 110, p. 221).

16. Per la cronologia di queste vicende cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *Un presule tra politica comunale e fedeltà pontificia. Villano, arcivescovo di Pisa (1146-1175)*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Reichs- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, a cura di J. Gießauf, R. Maurer e M.P. Schennach, Wien 2010, pp. 61-75. Mi distacco qui dalla datazione al 1168 della 'seconda lite' proposta da Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., p. 235.

17. *CAAPi*, 3, n. 156, p. 328: «Ugo e contra ... ad sue partis defensionem testes datos coram previsoribus pro se inducebat, per quos se iuste possidere et habere probatum fore dicebat».

18. Si potrebbe ipotizzare che l'arcivescovo non presentasse la sentenza, perché non sufficientemente favorevole; in tal caso, però, l'avrebbe certo ricordata la controparte. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., pp. 235 e 237 pensa, invece, che la sentenza sia esistita.

del 1199, dunque, seppur fondata in larga parte sulle procedure messe in campo nel 1185, non fu solo frutto della riapertura del vecchio conflitto confinario.

Anche questa sentenza fu un compromesso: lasciando imprecisati i diritti di proprietà sulla terra contesa, essa riconobbe a entrambe le parti diritti d'uso nell'area di confine, seppur diversificati. Era però la questione del ripatico, per noi marginale, la più delicata: quello riscosso sulle navi genovesi alla foce del Fine (*fauciaticum*) fu riconosciuto ai 'Conti', mentre quello esatto presso il ponte (*dirictura*) sulle navi che risalivano il fiume andò all'arcivescovo. I 'Conti' non accettarono la soluzione: avevano infatti chiesto che la *dirictura* fosse divisa a metà. Nel 1201, però, furono confermati i diritti dell'arcivescovo, con particolare riferimento al ripatico sulle merci dirette a Rosignano, e l'anno seguente egli fu messo in possesso di quei diritti[19].

4. *Economia e società a Rosignano nella seconda metà del XII secolo*

Gli atti di questa lite disegnano un vivace affresco della società locale. Fra i vari percorsi cui si prestano, mi concentrerò sulle pratiche economiche dispiegate dai rosignanesi nelle aree marginali. La zona su cui insistono le deposizioni era per lo più boschiva; non stupisce perciò che largo spazio vi avessero il taglio e la raccolta di legna e arbusti (come saggina e ginestra). Sembra questo (insieme all'uso dei pascolativi) lo strato più antico e sedimentato delle pratiche economiche locali. La ricchezza e la complessità del lessico usato per descrivere le tipologie di legna raccolta nei boschi (si usano ben sette diversi termini per indicarla[20]) mostrano la risalente consuetudine dei rosignanesi con queste pratiche e la loro importanza per l'economia locale, suggerendo inoltre una molteplicità di usi del legname. Nell'economia domestica, oltre che come legna da ardere, esso era usato come materiale da costruzione di capanne (*palos*, *perticas de capanna*). Il legname era usato anche per sostenere le viti (*calocchias*), una coltivazione che doveva essere molto diffusa sui pendii collinari, dato che moltissimi testi ricordarono la raccolta delle *calocchie*[21]. Parte della legna era impiegata per produrre il carbone, più volte citato tra i prodotti del territorio conteso; del resto si può supporre che i *cippos* servissero proprio a questo scopo.

Negli ultimi decenni alle tradizionali forme di sfruttamento dell'area boschiva si erano aggiunte nuove più intensive pratiche di valorizzazione economica, frutto

19. *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, a cura di N. Caturegli, Roma 1974, n. 6 (1201) e n. 14 (1202).

20. Su 20 ricordi della raccolta della legna, oltre al generico *ligna* (17 volte), abbiamo *calocchias* (16), *virgas* (10), *palos* (7), *perticas* (*de capanna*) (3), *cippos* (1) e *cerchios* (1); tra gli arbusti sono rammentati *stipa* (3) e *ginestra* (1).

21. La deposizione di Bandino di Ildebrandino chiarisce che le *calocchie* erano pali, di piccolo diametro, infissi nel terreno per sostenere le viti: «immo quadam die Boncius de Castilione furatus fuit calocchias, quas hic testis fecerat iusta predictos confines et in vineam suam miserat et hic testis ivit ad Castilionem et petiit ab eo calocchias; et ipse Boncius reddidit ei, et quas in vineam invenit, discavavit et secum reduxit. Et ipse Boncius iuvit hanc testem asinum de ipsis calocchiis caricare et secum venit in bosco et indicavit ei alios fasciculos de calocchis, quos absconderat animo furandi» (*CAAPi*, 3, n. 110, p. 226).

dell'integrazione della zona nella rete degli scambi. Parte della legna non era più consumata *in loco*, ma era destinata al mercato pisano[22]. Lo stesso doveva avvenire per il carbone ed è inoltre probabile che parte della legna raccolta fosse usata per lavorare il ferro in fucine costruite nel bosco. La crescente importanza di tali attività negli anni immediatamente precedenti alle deposizioni emerge dalle tensioni innescate dalla costruzione di carbonaie e di *fabrice* (verosimilmente fucine per il ferro) nell'area contesa da parte di forestieri (uomini di *Colle* e di Castelvecchio)[23]. Più volte ne erano nate zuffe che, secondo i rosignanesi, si erano risolte a loro vantaggio; qualcuno, addirittura, conservava parte del bottino tolto agli 'invasori': chi una scure, chi un paio di molle e una mazza di ferro («massam unam de ferro»). Nel 1199, comunque, fu riconosciuto, come consuetudine consolidata, ai signori di Castiglioncello il diritto di «facere fieri fabricas» (credo fucine per il ferro) nell'area contesa[24].

I testi ricordano anche la caccia, in particolare al capriolo, condotta preparando siepi (*sepes*) che, a mo' di nasse, intrappolassero quegli animali. La caccia, che nei nostri boschi non era riserva signorile, integrava la dieta contadina e sembra essere una pratica risalente nel tempo. Del resto il diritto di catturare i caprioli fu riconosciuto ai rosignanesi anche nel 1199[25].

22. «Iam sunt duodecim anni et plus quod hic testis [*scil.* Rainolfo] cum fratre suo fecit ligna in montibus de quibus lis speratur pro curte de Rasignano in loco ubi dicitur Rivus de Loreta, que ligna vendiderunt hominibus de Pisa»: ivi, p. 223; cfr. anche «ipse [*scil.* Bandino di Viviano] pro curte de Rasignano fecit ligna in Rivo de Loreta et in Rivo Maiori et a Botrafuore pacifice et sine ulla contradictione alicuius hominis de Castilione, qui ligna vendidit hominibus de Pisa»: ivi, p. 226.

23. «Hic testis [*scil.* Rainolfo] pro curte Rasignani expulit quendam carbonarium, qui erat de Castello Vecchio, facientem carbones in capite Botrofuoro in Planale et mallium ferri ei abstulit. Et dicit quod homines de Colle fecerunt fabricam in rivo de Loreta, de quo loco homines de Rasignano pro eorum curte expulerunt inde eos et fabricam combusserunt»: ivi, p. 223. Cfr. anche «hic testis [*scil.* Moretto] cum aliis hominibus de Rasignano pro curte Rasignani expulerunt homines de Castello Vecchio, qui faciebant carbones in montibus de quibus lis speratur et abstulerunt eis mallios et sicures; et hic testis adhuc habet sicurem»: ivi, pp. 224-225). Castelvecchio è il primo castello di *Camaiano*, poi sostituito da Castelnuovo della Misericordia: cfr. A. Potenti, *L'evoluzione socio-economica di un territorio rurale del contado pisano: da Camaiano a Castelnuovo della Misericordia, secoli X-XIX*, Pisa 1999, pp. 150-156.

24. «Hic testis [*scil.* Gusfredo] cum aliis hominibus de Rasignano destruxerunt fabricam de hominibus de Colle pro curte Rasignani, quam fecerant infra predictos confines et homines verberaverunt et depredati sunt et nichil aliud inde habuerunt; et adhuc habent de preda, scilicet parium unum mollium et massam unam de ferro»: *CAAPi*, 3, n. 110, p. 227. Altre, più generiche menzioni di *fabrice* – apparentemente riconosciute come legittime – riguardano gli uomini di Castglioncello: «fabricas ibi vidit pro illis de Castilione» (ivi, p. 229) e, nella sentenza del 1199, i 'Conti' potranno «facere fieri fabricas et alia ad fabricam necessaria»: *CAAPi*, 3, n. 156, p. 328. Per la loro interpretazione come fucine cfr. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit. p. 236; oltre al significato proprio del termine *fabrica*, anche il fatto che potessero essere bruciate, fa pensare a fucine.

25. «Dicit se [*sicl.* Testa] fecisse sepes in loco ubi dicitur Fontanelle, iam sunt anni x … pro curte de Rasignano iuxta predictos terminos causa capiendi capriolos sine prohibitione alicuius persone de Castilione; et dicit se audisse quod Rainaldus fecit ibi aliam sepem»: *CAAPi*, 3, n. 110, p. 222. Cfr. anche «ipse [*scil.* Bellando] fecit sepem cum Testa iamscripto ad locum ubi dicitur Fontanelle, causa capiendi capriolos iam sunt anni viginti et plus pro curia de Rasignano; et vidit Rainaldum similiter facere ibi aliam sepem iam sunt anni decem»: *ibidem*; e *CAAPi*, 3, n. 156, p. 328: i rosignanesi potranno «in dicto loco Fontanelle facere sepes causa capiendi capriolos».

Anche nell'uso dei pascoli si coglie un intreccio di pratiche economiche tradizionali, volte all'auto-sussistenza, per i contadini, o all'approvvigionamento di animali da corredo, per i signori, e di nuove attività più influenzate dalla commercializzazione dell'economia.

Le prime sono rispecchiate dall'episodio rammentato da Pennato: un suo bue (*bovem*), allevato brado, era entrato in un campo danneggiandolo, perciò il *cafagiarius* di Castiglioncello lo aveva sequestrato, restituendolo al proprietario solo dopo una bella 'lavata di capo'[26]. Ci troviamo insomma di fronte a un allevamento in modeste quantità, forse connesso alle sole necessità agricole (aratura e concimazione) e condotto in spazi prativi posti a ridosso dei boschi, cui s'intercalavano i debbi. Anche l'insistenza sull'allevamento delle giumente (suppongo da monta) rimanda a pratiche tradizionali, funzionali a garantire cavalcature di qualità a signori laici ed ecclesiastici[27].

Altre notizie sull'allevamento rimandano a bovini, suggerendo però forme di specializzazione (riguardano vacche e non buoi) e l'aumento della pressione sui pascoli: i diritti di pascolo causavano tensioni e liti e gli animali provenivano da una certa distanza[28]. Ciò era dovuto sia all'aumento del numero dei capi allevati, che alla crescente occupazione dei pascoli di pianura da parte delle greggi transumanti. Del resto, quest'ultima forma di allevamento lambiva ormai i nostri boschi, almeno nel settore 'a mare' prospiciente a Castiglioncello: nel 1199 fu riconosciuto ai 'Conti di Pisa' il diritto di «dare pascua pecoribus Garfagnensium et mercedem pro his recipere»[29]. Il settore dell'allevamento, per il suo risalente prestigio o per il suo crescente rilievo economico, è tra i pochi per cui le deposizioni attestino un intervento signorile da parte dell'arcivescovo[30].

Non era solo la commercializzazione dell'economia locale a premere sugli spazi incolti e sulle loro risorse, tradizionalmente cogestite dalle comunità[31]. Un ruolo altrettanto, se non più, importante ebbe l'espansione dei coltivi a danno degli incolti, per il disboscamento e il dissodamento delle aree marginali. Un fenomeno, questo, dovuto in primo luogo a una dinamica interna alla società locale: la sempre più accelerata crescita demografica. Nel pieno XII secolo l'economia rosignanese era in rapida espansione quantitativa nel settore cerealicolo. L'insistenza delle deposizioni su aree

26. «Quadam die cafagiarius de Castilione cepit bovem huius testis quia intraverat in quendam suum agrum et hic testis ivit pro eo et cafagiarius de Castilione reddidit ei dicens: 'Male custodis bovem, quia fecit mihi dampnum in agro meo'»: *CAAPi*, 3, n. 110, p. 229.

27. «In montibus de quibus lis speratur nullus homo erat ausus ponere ibi iumenta causa pascendi, nisi cum voluntate castaldionis archiepiscopi, qui pro tempore erat, et aliorum de castro Rasignani. Et hic testis [*scil.* Rainolfo] vidit priorem Sancte Marie de Fine venire ad homines de Rasignano et petere ab eis ut dimitterent ipsum priorem ponere iumenta sua causa pascendi in montibus de quibus lis speratur et ei concesserunt»: ivi, p. 223.

28. «Ipse [*scil.* Guarino] custodivit baccas cum iumentario de Gabbetro pro curte de Rasignano» (ivi, p. 229); cfr. anche nota precedente.

29. *CAAPi*, 3, n. 156, p. 328.

30. *Ibidem*.

31. La cogestione dei pascoli tra comunità contermini è documentata, come ancora vigente, nella sentenza sui confini tra *Colle* e Rosignano: «Item laudamus ut pascua animalium utriusque popoli sint comunia infra supradicta confinia»: *CAAPi*, 3, n. 47 (1166), p. 83.

marginali, esterne allo spazio agricolo tradizionale, consente di seguire il processo di espansione degli spazi agricoli, che di solito si può solo intuire – e quasi postulare – come motore della crescita pieno medievale. I boschi tra Rosignano e Castiglioncello erano punteggiati di radure, coltivate a cereali. Tali spazi agricoli, conquistati dalla fatica contadina, sono detti debbi (*debbia*) o radure (*aree*) e sembrano aver preso nome da chi ne aveva avviata la colonizzazione. Se l'intraprendenza di una famiglia (o di un individuo) apriva nuovi spazi agricoli, in seguito, a partire dall'area messa a coltura, altri uomini allargavano ulteriormente i coltivi[32].

Incrociando le diverse testimonianze, si può descrivere l'azione di colonizzazione, che dobbiamo pensare in corso in aree sempre più ampie e remote del territorio di Rosignano, come in tutta la Toscana. La forma base di dissodamento consisteva nell'azione convergente del disboscamento e del fuoco, usato per eliminare le sterpaglie e per garantire una prima concimazione della terra[33]. I debbi, data la natura dei terreni e forse come prima forma di domesticazione dell'ambiente ai cereali, erano seminati a orzo (l'unico loro prodotto citato). Protagoniste della colonizzazione erano singole famiglie contadine, attive individualmente, ma si riconoscono incentivi e qualche forma di controllo da parte dei signori, titolari di diritti eminenti sugli incolti. Costoro concedevano riduzioni o remissioni di censi e tributi, ponendo inoltre dei bandi sulle aree recentemente messe a coltura e controllando che il raccolto fosse convogliato nel castello[34]. La moltiplicazione dei debbi era favorita dal fatto che non servivano formali concessioni per aprirne di nuovi: bastava mettersi all'opera e riconoscere gli alti diritti del proprietario eminente sulla terra conquistata. Nella seconda metà del XII secolo nei nostri boschi i dissodamenti furono davvero consistenti: lo mostrano le loro numerose menzioni nelle liti confinarie. Lungo i margini del territorio di Rosignano, verso *Colle* come verso Castiglioncello, troviamo debbi e radure, incidentalmente citati come luoghi nei quali, o presso i quali, erano posti cippi confinari[35].

32. Bellando «habuit debbium ad Debbium Sigerii, ubi habebat ordeum, de quo nullum redditum faciebat alicui persone, sed habebat ipsum pro curte de Rasignano» (*CAAPi*, 3, n. 110, p. 222): dunque a partire dal 'Debbio di Sigerio', egli ne aveva creato uno nuovo, suo proprio, per il quale non pagava censi. Egli era anche concessionario di terra arcivescovile nella zona (*CAAPi*, 3, n. 131, a. 1191), anch'essa a *Razeta* (dov'era il *Debbium Sigerii*), anch'essa confinante con il bosco e anch'essa contestata dai 'Conti di Pisa', certo frutto di precedenti dissodamenti.

33. *Massuolus* ricordò il lodo dei *terminatores*, attivi al tempo di Uberto (1133-1137), in base a cui «si ignis mitteretur inter primos et posteriores terminos, reditus blade que ibi esset deberet redire ad illos de domo Ubaldi»: *CAAPi*, 3, n. 110, p. 221. Anche *Testa* rammentò l'uso del fuoco per dissodare: «si ignis immitteretur inter primos et posteriores terminos, redditus blade deberet redire ad illos de domo Hubaldi pro suo proprio alodio et non pro curte» (ivi, p. 222).

34. Sulla remissione dei canoni cfr. *supra*, nota 32. Nelle terre dei 'Conti di Pisa' si dovevano invece dei canoni: cfr. *supra*, nota 33. Sulla pratica di porre bandi e controllare la destinazione dei raccolti cfr. «ipse [*scil.* Testa] cum castaldione archiepiscopi … giuffaverunt [*recte* guiffaverunt] ordeum seminatum in montibus de quibus lis speratur in loco ubi dicitur Area Guidi pro curte castri de Rasignano, quod ordeum adduxerunt ad castrum Rasignani»: ivi, p. 222. Il passo non è chiarissimo, ma *guiffare* significa «porre un bando su un terreno» (P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze 1995, pp. 344-345): il gastaldo esercitava dunque un controllo sulla raccolta e il trasporto dai debbi al castello dell'orzo prodotto nell'*Area Guidi.*

35. Nelle deposizioni oltre al *Debbium Sigerii* si ricorda un'*Area Guidi* (*CAAPi*, 3, n 110, pp. 222,

Il nostro dossier illustra anche l'incipiente inserimento dell'area nell'economia commerciale toscana e tirrenica. Fra le cause delle gravi tensioni nei boschi circostanti a Rosignano – giunte fino all'omicidio di un notabile locale, in un episodio su cui i testi preferirono glissare[36] – c'era la pressione posta sulle risorse boschive dalla vendita dei prodotti sul mercato esterno. Piuttosto, non è chiaro se a essere venduti fossero solo la legna da ardere e il carbone o anche materiali da costruzione per l'edilizia e la cantieristica navale[37]. Il mercato, ovviamente, era innanzitutto quello pisano, ma non solo: il porto di Vada e le vicine bocche del Fine erano frequentati da navi genovesi[38]. Il fatto che per vari anni l'arcivescovo di Pisa (signore di Rosignano) e Ugo di Cacciabate (signore di Castiglioncello) abbiano litigato sulla divisione dei diritti di ripatico sul Fine dimostra il peso del trasporto di merci su nave nell'area. La distinzione, fatta dai giudici nel 1199, tra un *fauciaticum* esatto alla foce del fiume (luogo di sosta nel cabotaggio tirrenico e di eventuale carico di merci prodotte nell'area costiera, come il sale) sulle navi genovesi e un altro ripatico (detto *dirictura*) riscosso più a monte sulle navi che risalivano il Fine, rimanda a traffici commerciali sul fiume, forse già interconnessi con la rete degli scambi tirrenici e abbastanza intensi da attirare contrastanti appetiti[39].

Il crescente inserimento dell'area nell'economia regionale emerge anche dalla presenza di greggi provenienti dalla Garfagnana. Il decollo dopo il 1150 di questa nuova forma di allevamento, in cui i pisani giocarono un ruolo importante, è chiaramente legato allo sviluppo di attività economiche orientate al mercato, che superassero l'orizzonte dell'auto-sussistenza. Solo un mercato, innanzitutto urbano, per la carne ovina, i prodotti lanieri e i cuoiami giustifica gli investimenti economici infrastrutturali e politici necessari a muovere numerosissimi capi di bestiame su di un percorso di centinaia di chilometri, costellato di ostacoli naturali e di barriere politiche[40].

230); nella lite con *Colle* sono citati un'*Area Guidi* (la medesima?), un'*Area Bosi*, un *Debicellum* e un *Debio Clavelli* (*CAAPi*, 3, n. 47).

36. L'omicidio di Serello, uno dei *terminatores* degli anni Trenta, avvenuto prima del 1185, è citato in un'indicazione confinaria: «ad Rivum Picchii ubi fuit mortuus Serellus» (*CAAPi*, 3, n. 156, p. 327).

37. Nei ricordi della vendita di legname a Pisa si usa il termine *ligna*, il più generico (cfr. *supra*, nota 22), ma il territorio circostante, in età classica, aveva fama di produrre materiali lignei di qualità per la costruzione di navi: cfr. Pasquinucci, *Rosignano Marittimo*, cit., p. 12. Sul mercato del legname a Pisa nel Duecento cfr. D. Herlihy, *Pisa nel Duecento*, Pisa 1973, pp. 54-57.

38. Sul *fauciaticum* cfr. nota seguente. Il nome di un console di Vada, *Ianuensis*, prova i legami di quel centro con la città ligure: cfr. *CAAPi*, 3, nn. 102-103 (1183).

39. Nella sentenza i diritti di ripatico furono divisi così: l'arcivescovo poteva «a ponte, qui est supra Finem, sursum recipere diricturam lignorum ascendentium supra pontem»; Ugo di Cacciabate ebbe il «fauciaticum lignorum Ianuensium intrantium faucem Finis usque ad pontem». Egli aveva invece chiesto di dividere il *ripagium* riscosso al ponte: «Ugo interrogatus si ligni, qui intrabant in faucem Finis dabant ripagium archiepiscopatui, respondit quod non credebat, nisi ascenderent per ipsam Finem usque ad pontem; et ibi dabant ripagium sibi Ugoni pro sua parte et archiepiscopatui pro sua» (*CAAPi*, 3, n. 156, pp. 328-329).

40. Cfr. *supra*, nota 29 per le pecore garfagnine; sulla transumanza nella Maremma Pisana cfr. C. Wickham, *Paludi e miniere nella Maremma Toscana, XI-XIII secoli*, in *Castrum. 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur*, Actes du Colloque international (Rome, 23-26 octobre 1996), a cura di J.-M. Martin, Rome 2001 (Collection de l'École

5. *Alcune considerazioni conclusive*

Anche in un'area marginale come la nostra il pieno XII secolo aveva portato importanti trasformazioni economiche, dovute all'azione convergente di due processi intrecciati, ma non identici: l'espansione della popolazione e degli spazi agricoli di matrice altomedievale, acceleratasi dopo il Mille; e la crescente commercializzazione dell'economia locale, grazie al suo collegamento con i mercati pisano e tirrenico. Tali trasformazioni sono evidenti anche nella zona collinare. Lo specifico punto d'osservazione dello sfruttamento degli incolti, e in particolare dei boschi, illustra bene le novità. Le risalenti pratiche di sfruttamento dei boschi, finalizzate al consumo locale e all'auto-sussistenza della popolazione contadina (e dei suoi signori), furono affiancate e 'sfidate' da pratiche economiche volte a commercializzare i prodotti dell'incolto e del bosco: legna e arbusti, carbone, pascoli. Vari indizi mostrano che nel 1185 tali novità erano relativamente recenti. La vendita di legname ai pisani è citata da due testi: uno la dice iniziata 12 anni prima; l'altro appartiene alla più giovane generazione di rosignanesi e andava indietro con il ricordo di soli 18 anni[41]. Anche lo slittamento dell'enfasi della lite a fine secolo dai confini al ripatico rimanda alle novità frutto della commercializzazione dell'economia locale. Del resto, è verosimile che fosse la pressione del mercato a indurre allevatori carbonai e fabbri dell'interno (uomini di *Colle* e di Castelvecchio) a 'invadere' i boschi contesi tra Rosignano e Castiglioncello, esacerbando le risalenti, ma fino ad allora meno aspre, liti sugli esatti confini dei due distretti.

Le deposizioni mostrano bene l'ambiguità di tali trasformazioni: da un lato esse erano un'opportunità, come capirono i rosignanesi che si misero a vendere la legna ai pisani o gli uomini di Castiglioncello che raccoglievano e vendevano la mortella, destinata alle conce pisane[42]. D'altro canto erano, però, una minaccia a equilibri locali, da tempo consolidati, nello sfruttamento delle risorse naturali. Donde l'accresciuta conflittualità tra vicini.

Non paiono invece aver incontrato particolari ostilità le risalenti forme di dissodamento attestate dalle deposizioni, basate sul disboscamento con il fuoco, l'appropriazione della terra da parte di singole famiglie contadine e una coltivazione volta all'autosussistenza. Le consistenti dimensioni raggiunte dal fenomeno contribuirono, però, ad aumentare la pressione sull'incolto, alimentando indirettamente le tensioni sociali.

Fino al pieno XII secolo nell'ara collinare i dissodamenti furono un ambito d'azione squisitamente contadino – con poche interferenze da parte dei signori. Ne furono protagonisti, autonomamente da ogni controllo comunitario, singole famiglie contadine, in un processo continuo e disordinato di erosione dell'incolto. I dissodamenti

française de Rome, 105/7), pp. 451-466, che chiarisce bene tempi e carattere economicamente 'progressivo' del fenomeno. Cfr. anche S.M. Collavini, *«Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus». Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, pp. 544-554.

41. Cfr. *supra*, nota 22. Dei 25 testi (su 30), che datano i propri ricordi, la maggioranza (17) risaliva tra i 30 e i 50 anni all'indietro; l'altro gruppo significativo (7) comprende i testi il cui ricordo risaliva dai 18 ai 12 anni all'indietro: appartenevano quindi ad una generazione successiva.

42. Cfr. *infra*, nota 44.

aumentarono significativamente la rendita contadina, giacché il prelievo signorile su di essi sembra essere stato limitato, se non assente.

Non bisogna però enfatizzare troppo il quadro di disinteresse signorile per gli andamenti economici e di sostanziale autonomia contadina nei dissodamenti e nella partecipazione alle nuove attività economiche stimolate dal mercato – e soprattutto non lo si può generalizzare. Innanzitutto, anche per Rosignano emergono indizi diversi. Sebbene non ne sia chiara la finalità, è rilevante che il gastaldo di Rosignano sovraintendesse alle attività agricole nella zona di dissodamento detta *Area Guidi*: poneva un bando sulla terra e controllava il trasporto del raccolto al castello. Questo, anche se, a quanto pare, i contadini non dovevano un censo al signore.

Sebbene la situazione di Castiglioncello possa essere ricostruita solo indiziariamente, grazie ad alcuni cenni nelle deposizioni del 1185 e alla sentenza del 1199, il controllo signorile fu lì più intenso. Innanzitutto è noto un prelievo sulle terre nuovamente messe a coltura, anche se non è chiaro se avesse base patrimoniale – come sostennero i rosignanesi – o signorile[43]. Più in generale i 'Conti di Pisa' furono più attenti alla dimensione economica della loro signoria, fino a modularla in modo da intercettare le risorse mosse dai flussi commerciali non solo locali. Come si è detto, è oscura l'origine dei loro diritti di ripatico sul Fine, ma la scelta di chiedere un *fauciaticum* alle bocche del fiume sulle navi genovesi mostra un'attenzione per i traffici sovralocali e, forse, la volontà di far concorrenza al porto di Vada. Dunque, un'attitudine tutt'altro che passiva. Ci sono poi indizi di un attivo coinvolgimento nei circuiti commerciali pisano e tirrenico degli uomini di Castiglioncello, sotto il controllo dei loro signori. Secondo la sentenza del 1199, basata sulle deposizioni di parte dei 'Conti', gli uomini di Castiglioncello si dedicavano ad attività di raccolta volte alla commercializzazione, come quella della mortella, usata nell'industria conciaria pisana[44]. Inoltre, essi esercitavano nella stessa zona attività proto-industriali sotto il controllo dei 'Conti': il diritto loro riconosciuto di *facere fabricas* (confermato anche dalle deposizioni dei rosignanesi) rimanda a fucine per la lavorazione del ferro (o, meno verosimilmente, a carbonaie 'industriali')[45]. In ogni caso è molto probabile che tali prodotti fossero commercializzati all'esterno. Infine, sempre dalla sentenza, apprendiamo che i 'Conti di Pisa' avevano aperto i pascoli comunitari alle greggi transumanti provenienti dalla Garfagnana: questa pratica e le conseguenti entrate furono riconosciute come di loro esclusiva pertinenza[46].

Prelievi signorili sulle terre nuovamente messe a coltura, tassazione dei cabotaggi tirrenici e dei traffici locali, coinvolgimento nelle nuove attività artigianali, sfruttamento e incoraggiamento della transumanza: i 'Conti di Pisa' paiono attenti a valorizzare i propri poteri signorili per massimizzare le proprie entrate, andando a

43. Cfr. *supra*, nota 33. I rosignanesi sostenevano il carattere patrimoniale del censo, perché riconoscere il contrario avrebbe significato accettare la signoria dei 'Conti di Pisa' sull'area contesa.

44. *CAAPi*, 3, n. 156 (1199): riconoscimento del diritto degli uomini di Castiglioncello di «mortulas incidere et vendere»; la mortella è invece assente tra i prodotti raccolti dai rosignanesi. Per il suo uso nell'industria conciaria cfr. Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., p. 56.

45. Cfr. *supra*, nota 24.

46. Cfr. *supra*, nota 29.

intercettare le attività economiche più redditizie e innovative del tempo. L'attitudine economica passiva dell'arcivescovo trova dunque un contro-esempio. Tutto ciò ci ricorda il fatto – di per sé banale, ma tuttora importante da ribadire – che non esistono *una* attitudine signorile nei confronti delle novità economiche del XII secolo, *una* forma e *una* intensità del prelievo signorile, ma che esiste una pluralità di attitudini e di scelte differenti da signore a signore. Suggerisce, inoltre, la limitata utilità di certi schematismi tuttora diffusi: furono i signori laici e non quello ecclesiastico – e i signori meno urbanizzati rispetto a quello pienamente radicato a Pisa – a essere più attenti alle novità economiche e più 'moderni' nello sfruttarle.

Dato lo stato degli studi nel campo della riflessione sull'interazione tra economia e signoria in Italia, pur senza rinunciare a un costante confronto con i grandi modelli interpretativi, l'urgenza principale è quella di riprendere la ricerca di base, ritornando all'opera di individuazione e raccolta delle fonti e allo studio paziente di una serie casi concreti. A partire da questa nuova stagione di scavo documentario potremo tornare poi a proporre modelli evolutivi generali più soddisfacenti di quelli correnti; queste pagine, oltre che un omaggio alla concretezza degli studi di Andrea Castagnetti, vogliono essere un contributo in tale direzione.